

Il fiore appassito all'occhiello

MASSIMO TEODORI

Bisognerà prima o poi avviare una seria riflessione su quel che ha significato il governo di centro-sinistra per lo Stato. Non solo per i cosiddetti «rami alti», cioè quelli di rilevanza costituzionale che sono rimasti tali e quali nonostante il gran parlare di riforma per anni; ma anche per i «rami bassi», quelli cioè relativi alla pubblica amministrazione con cui la popolazione entra quotidianamente in contatto. È soprattutto qui che si è verificato il fallimento storico delle forze politiche cosiddette «riformatrici» e della relativa classe dirigente al potere da oltre quattro anni. Ogni giorno, appare sempre più clamorosamente la mancanza di volontà e l'incapacità di trasformare i meccanismi attraverso cui lo Stato incontra i (...)

(...) comuni cittadini. È proprio questa la caratteristica che mantiene l'Italia arcaica e lontana da quell'Europa civile, moderna e democratica che tante volte viene invocata anche a proposito.

Per anni siamo stati ossessionati dal ritornello della sinistra sullo sfascio dello Stato e sulle condizioni disastrose in cui nella prima Repubblica era stata lasciata l'amministrazione pubblica in balia del clientelismo, dell'inefficienza e della corruzione. La critica era di certo fondata, ma le promesse di un radicale cambiamento il giorno in cui si fosse insediato un governo alternativo si sono dimostrate del tutto fasulle. Arriva la vittoria del centrosinistra nel 1996 con i governi Prodi, D'Alema e Amato, ma tutto continua come prima e peggio di prima, non solo nei «rami alti» per le note difficoltà delle maggioranze costituzionali, ma anche nei «rami bassi» dove sarebbero bastate semplici iniziative amministrative e governative ancor prima che legislative.

Prendete i casi più recenti: i concorsi scolastici e professionali, la vicenda dei tabacchi e la missione Arcobaleno in Albania. Ovunque la sconfitta dello Stato di diritto, il disastro dell'efficacia e della modernità, e il regno dell'irresponsabilità politica. Si scopre che tutti i megaconcorsi scolastici, quelli che suscitano la speranza di centinaia di migliaia di giovani disoccupati intellettuali in un settore, la scuola, ritenuto essenziale in qualsiasi Paese civile, sono un grande imbroglio con meccanismi truffaldini sistematici che vanno avanti da anni e di cui il ministero non poteva non essere a conoscenza. Che succede? Avreste immaginato un ministro che si assume le responsabilità per sé e per i suoi predecessori, e ne trae le dovute conseguenze. Invece no, non accade nulla o quasi, con il solito rinvio alle inchieste amministrative, giudiziarie, ministeriali, eccetera. Insomma, la solita solfa di un vertice che si ritiene irresponsabile.

Lo stesso accade per i concorsi degli avvocati che vanno avanti da tempo con visibile disparità tra Nord e Sud. Voi direte: che c'entra il governo con gli ordini professionali? Il

governo c'entra, eccome, in quanto il ministro della Giustizia ha la responsabilità di controllare le modalità di accesso alla professione. Anche in tal caso, però, tutto procede come se nulla fosse con avvocati, medici, ingegneri e via elencando che scaricheranno sui poveri clienti le loro somaraggini patentate con il bollo dello Stato.

Sulla vicenda dei tabacchi dire che c'è da restare interdetti è poco. Da tempo sono circolate notizie e dubbi su intrecci poco limpidi tra l'ente di Stato e circuiti sotterranei nazionali ed internazionali. Certo, per dei garantisti, nessuno è colpevole se non vi sono le prove. Ma qui si tratta di un baraccone pubblico, anche se in corso di privatizzazione, la cui responsabilità ultima è comunque dello Stato tramite il ministero delle Finanze. Cosa accade? La Dia, cioè la massima agenzia investigativa del nostro Paese, apre un'inchiesta e il governo, per volontà dell'allora ministro delle Finanze Visco, si rifiuta di aprire a sua volta un'inchiesta lasciando marcire le cose fino a quando scoppia in Svizzera un grande scandalo internazionale.

Veniamo all'ultimo caso, la missione Arcobaleno in Albania che ha rappresentato il fiore all'occhiello del governo D'Alema nel suo slancio di solidarietà internazionale con tanto di garanti altisonanti come Scalfari e Montanelli. La relazione conclusiva sulla missione - naturalmente secretata, cioè tenuta nascosta dal governo alla pubblica opinione - afferma cose inaudite: «gravi carenze organizzative», «confusione contabile», «improvvisazione», «non è stata esercitata in alcun modo l'azione di controllo né nelle fasi iniziali né in quelle finali che spettava all'autorità politica». Che concludere? Sono state chieste le dimissioni al sottosegretario Barberi? Si è chiesto pubblicamente scusa a quanti hanno generosamente contribuito? Sono stati individuati i responsabili governativi? No, per carità. Tutto va bene ed a volare saranno ancora una volta solo gli ultimi rubagalline pur di salvare la faccia dei politici.

Queste le ultimissime notizie. Sufficienti tuttavia per capire come il fallimento riformatore dei governi di centrosinistra, dopo una prova temporalmente lunga e parlamentariamente maggioritaria, è ormai inconfutabile. Perché, nonostante le clamorose promesse, nulla è mutato nell'assetto e nel funzionamento della macchina amministrativa pubblica, e perché analogamente alla tanto deprecata prima Repubblica i nuovi governanti hanno preferito occupare l'amministrazione sfasciata per trarne vantaggi di potere piuttosto che accingersi nella dura ma indispensabile opera di modernizzazione dei «rami bassi» così come di quelli alti dello Stato.

[2635/psc.ostab]

" IL GIORNALE "

14 agosto 2000

(1P)